

**LA VOCE** dei giovani lombardi in una ricerca Cisl: stop al posto fisso ma i salari bassi rendono difficile "mettere su famiglia"

# Lavorare per vivere, non vivere per lavorare



**V**ogliamo lavorare per vivere e non vivere per lavorare": a raccogliere la voce dei giovani lombardi è un'indagine promossa dalla Cisl e realizzata da BiblioLavoro, il centro studi regionale del sindacato. Ciò che rende più attrattivo un lavoro è ancora lo stipendio, ma poi vengono altri fattori come l'equilibrio fra attività professionale e tempo libero e la qualità del clima aziendale. Tramonta il mito del posto fisso, ma restano problemi irrisolti co-

me le disparità di genere, il precariato, il basso livello dei salari che complica il progetto di "mettere su famiglia". La ricerca, presentata a Milano durante un convegno organizzato con il Laboratorio Giovani 2.0. della Cisl, ha coinvolto 3.571 iscritti (età media 30,2 anni, quasi uno su 4 è under 27, oltre 4 su 10 hanno una laurea, il 55% sono donne, l'8,8% ha origine straniera).

**Stipendi "così così", più bassi per le donne**

Il reddito medio si attesta su 1.576,90 euro al mese ed emerge una preoccupante

disparità di genere: le donne (con contratto full time) guadagnano il 17,9% in meno degli uomini e sono più soggette al fenomeno del part-time involontario, che le riguarda nel 15,3% dei casi (+420% rispetto ai colleghi). Il reddito medio di chi lavora part-time è inferiore del 40%. E la laurea garantisce un salario più alto di appena il 6%.

**Per fortuna ci sono mamma e papà**  
Più della metà (51,6%) non riesce a risparmiare nemmeno il 10% della busta paga e quasi 3 su 4 (72,7%) dichiara-

no che il salario non copre i bisogni essenziali. Il 40% non sarebbe in grado di fare fronte ad una spesa imprevista di 1.500 euro e il 25,9% continua a ricevere aiuti economici dalla famiglia. Non a caso, circa 1 su 4 vive ancora con i genitori.

**Non tutto è in regola**

Circa 1 su 2 ha avuto esperienze di lavoro nero, mentre 4 su 10 fanno straordinari non pagati o pagati fuori busta. Un segnale allarmante che racconta di una "normalità dell'irregolarità". Nel mercato del lavoro si entra primariamente con contratti a tempo determinato (33,8%). A seguire (16,6%) tramite tirocini extracurricolari, uno strumento più utilizzato del più tutelante apprendistato (15,1%).

**Cosa mi aspetto dal lavoro?**

I giovani vogliono un lavoro che rispetti la vita e non si accontentano di un impiego qualsiasi. In altre parole "si lavora per vivere e non si vive per lavorare". E allora si capisce perché l'84,5% attribuisca al lavoro un significato diverso rispetto alle generazioni dei genitori e dei nonni: equilibrio, benessere, salute mentale, crescita, meno attaccamento al posto fisso e all'azienda sono le nuove parole d'ordine. Non è un caso che solo il 26% pensi di restare nella stessa azienda fino alla pensione e quasi la metà (47,3%) stia già valutando un cambiamento. In media, gli intervistati nei primi anni della loro vita professionale hanno cambiato ben 4 posti di lavoro. Ma cosa rende un lavoro attrattivo? Al primo posto rimane lo stipendio (82%), subito dopo vengono fattori come l'equilibrio tra lavoro e tempo libero (72%), il clima aziendale (61,8%) e la possibilità di crescere professionalmente e di fare carriera (51%).

**Una famiglia? Vorrei ma non posso**

L'88% sogna di costruire una famiglia, ma il 65% ritiene che il proprio stipendio, giudicato troppo basso, renda questo progetto quasi impossibile. Il 22% ha subito pressioni al lavoro o in fase di colloquio per rinunciare a fare figli o rimandare la genitorialità. Preoccupa il dato sulle donne che sale ad un +223,2%. In azienda quasi 1 giovane su 2 percepisce un conflitto generazionale, segno di un dialogo troppo fragile tra le età.

**Per me la precarietà è...**

Secondo gli intervistati non è più solo riconducibile all'instabilità contrattuale e alla flessibilità, ma ha a che fare anche con l'adeguatezza del salario rispetto ai costi della vita, con la salute psicologica, con la possibilità di ricevere formazione e fare avanzamenti di carriera e con il riconoscimento del merito.

**La pensione? Meglio non pensarci**

Alla domanda "Quali sensazioni ti vengono in mente pensando alla tua pensione?" il 96% ha espresso emozioni negative. Le parole più ricorrenti? Incertezza, ansia, miraggio, irraggiungibilità, rabbia generazionale, sfiducia nel sistema. Una fotografia di come le nuove generazioni percepiscano il proprio futuro previdenziale: non come un traguardo da costruire, ma come un orizzonte incerto che si allontana.

**Cosa mi aspetto dal sindacato?**

Al sindacato chiedono di aumentare gli stipendi per fronteggiare i costi della vita attraverso il rinnovo dei contratti nazionali (76,1%), di intervenire sull'organizzazione del lavoro (smart working, flessibilità, riduzione dell'orario, 51,4%) e di costruire un'offerta di welfare contrattuale aderente ai bisogni (34,1%). Ma c'è un segnale di speranza e di voglia di cambiamento: il 95,6% riconosce nella partecipazione, così come definita nella proposta di legge promossa dalla Cisl, lo strumento fondamentale per affrontare la nuova stagione del lavoro e migliorare le condizioni quotidiane.

**Q**uello che abbiamo presentato non è solo il risultato di un'indagine. È molto di più. È un gesto politico, culturale e umano. È un atto di ascolto vero, di quelli che raramente accadono nei luoghi del 'potere', ma che dovrebbero essere la regola in quelli della rappresentanza". Fabio Nava, segretario generale della Cisl Lombardia, ha per le mani i fogli con le risposte alle 50 domande della ricerca di BiblioLavoro. È stato lui a volere fortemente questa iniziativa, anche in vista del XIV Congresso del sindacato che si terrà il 17 e 18 giugno a Milano.

**Segretario, qual è il suo primo commento?**

Oltre 3.500 giovani hanno accettato di raccontarsi. Non per lamentarsi, ma per fidarsi. Per dirci, con parole semplici ma dirette, cosa significa oggi vivere e lavorare in Lombardia. E ciò che emerge è nitido: non vogliono vivere per lavorare, vogliono lavorare per vivere. Cercano un lavoro che li rispetti, che non li schiacci, che lasci spazio alla vita, al tempo, ai desideri, alle passioni. E alla famiglia.

**Ecco appunto, parliamo della famiglia. È un sogno impossibile?**

Il messaggio è chiaro: non è vero che i giovani non vogliono mettere al mondo dei figli. Lo desiderano, ma troppo spesso sono costretti a rimandare o a rinunciare, non per mancanza

**INTERVISTA** al segretario generale Cisl Lombardia, Fabio Nava

## I giovani vogliono diventare protagonisti

di valori, ma per l'assenza di condizioni. Non chiedono miracoli, ma di potere scegliere. Di non dover avere paura, di non essere giudicati o penalizzati per una maternità o una paternità. Di trovare intorno a sé un sistema - pubblico e nei luoghi di lavoro - che li accompagni, li sostenga, che renda possibile ciò che oggi sembra troppo difficile. Anche questo è un diritto: poter costruire una famiglia senza sentirsi soli, in bilico, sotto esame. Anche questo è futuro.

**Il precariato resta un problema?**

I giovani non sono più sedotti dal mito del posto fisso. Ma questo non vuol dire che abbiano rinunciato alla stabilità, al riconoscimento, al senso profondo del proprio impegno. Non sopportano più tirocini infiniti, straordinari non pagati, contratti leggeri e fragili come carta velina. Vogliono dignità, non paghettoni. E chiedono di non essere lasciati soli, di avere una comunità accanto.

**Si dice che i giovani non si sentano vicini al sindacato. Cosa ne pensa?**

Forse, a volte, è stato il sindacato ad essersi involontariamente allontanato da loro. Ma oggi diciamo "Stop". La Cisl Lombardia ha deciso di provare a cambiare passo, di spalancare le porte di casa. Una casa sindacale generazionale, capace di ascoltare, formare, coinvolgere, valorizzare. Capace di aprirsi senza alcun timore al futuro.

**C'è qualcosa nell'indagine che l'ha colpita particolarmente?**

Il dato che più mi ha impressionato - e che porto dentro come un mandato morale - è che il 95,6% degli intervistati crede nella partecipazione come via per cambiare il lavoro. È un messaggio potente. Dice che esiste una generazione che non vuole solo essere rappresentata: vuole esserci. Mettersi testa, cuore e mani, partecipare e decidere davvero. La Cisl ha raccolto questo segnale con la sua iniziativa sulla partecipazione, ora diventata legge dello Stato. E allora il nostro compito è chiaro: dobbiamo trasformare questa fiducia in azione, questa energia in progetto, questo ascolto in cam-

biamento. Dobbiamo aprire porte, scardinare consuetudini, innovare il linguaggio. Perché non basta parlare di futuro, bisogna renderlo possibile. E noi vogliamo farlo, insieme. Dobbiamo fare sindacato "con" i giovani, non "per" i giovani.

**La prossima settimana si terrà il Congresso della Cisl Lombardia. Cosa si aspetta per il futuro?**

La Cisl lombarda si aspetta un progresso che non dimentichi nessuno, uno sviluppo che non sacrifichi i legami, una modernità che non rinneghi l'umano. Ci aspettiamo, e lavoriamo per questo, un tempo in cui la dignità del lavoro torni al centro delle scelte economiche, non come retorica, ma come bussola etica e politica. Un tempo in cui la persona non sia una variabile da adattare ai mercati, ma il fondamento di ogni sistema sociale. Sogniamo una Lombardia che sia capace di tenere insieme impresa e solidarietà, tecnica e coscienza, libertà e giustizia.

M.C.

Mauro Cereda